

alere



Non temere

NR. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 2019 | RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

- | | |
|---|--|
| 3 Editoriale | 18 Transiti |
| 4 Accogliere per vincere le nostre paure | 19 Sulle orme di san Paolo VI |
| 6 La gioia di una presenza | 21 Apparecchiare, lodare, cantare e servire |
| 8 Famiglia di famiglie | 22 Sentinella, quanto resta della notte? |
| 10 L'emozione di essere una squadra | 24 Preti del Seminario |
| 11 Vivere la vita al meglio | 26 Giovani vuoti o vuoto di giovani? |
| 12 Una straordinaria abitudine | 28 Preghiamo per le vocazioni sacerdotali |
| 15 Come se vedessero l'invisibile | 30 Un'esperienza da raccontare |
| 17 Le preghiere dello stupore | 31 Amici del Seminario |

ANNO LXVI GENNAIO-FEBBRAIO 1/2019

ALERE - Bimestrale del seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile I Don Gustavo Bergamelli

Direttore I Don Manuel Belli

Redazione I Don Manuel Belli, Don Ugo Patti, Don Carlo Nava, Enrico Molteni, Giovanni Milesi, Mario Carrara

Direzione e Amministrazione I Opera S. Gregorio Barbarigo del seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo I ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione I Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa I Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019

COPERTINA: Chiesa di Santa Maria in Monte Santo

www.seminariobergamo.it

“**N**on temere”: questa espressione, che torna più volte nella Scrittura, è la frase che Maria e Giuseppe si sono sentiti dire dall’angelo ed è stata il filo conduttore del tempo di Avvento in Seminario. Ma è possibile chiedere a una persona di non avere paura? Si può usare un verbo imperativo per chiedere a un uomo di non avere paura o di essere felice? Ci sono delle frasi che non mancano di un po’ di paradossalità: «Sii contento!», «Sii partecipe e interessato!», «Sii forte!». Già, ... come se bastasse volerlo per essere contenti! O come se bastasse desiderarlo per essere forti! Analogamente potremmo avere l’impressione che non basti non volere la paura per non soffrirne. Ma noi, di cosa abbiamo paura davvero? Nella vita possono essere tante le dimensioni che spaventano, tuttavia una in particolare ha il potere di aumentare tutte le paure e moltiplicarle: la solitudine. La malattia fa paura, ma la malattia in solitudine terrorizza. Le difficoltà spaventano, ma le difficoltà in solitudine bloccano. La morte inquieta, ma la morte in solitudine angoscia. Forse è questo il messaggio che raccogliamo dal tempo di Natale da poco concluso: abbiamo ottenuto la grazia da Dio di non essere mai soli.

In copertina di questo numero troviamo un seminarista che prega davanti all’Eucaristia. A gennaio in Seminario si vivono le giornate eucaristiche, ossia un tempo più disteso in cui tutti sono invitati a sostare davanti all’Eucaristia (in questo numero il Rettore ci aiuterà a comprenderne l’importanza nel cammino formativo dei seminaristi). Viviamo tempi in cui le scelte definitive spaventano: sempre meno giovani si sposano o decidono la strada della speciale consacrazione. La promessa di Gesù è che lui non mancherà e, come scriveva il teologo Moiola in una preghiera, “se tu non mi manchi, nulla di essenziale mi mancherà”. Il Seminario non è luogo che offre al futuro prete il prontuario per ogni problema, ma casa in cui vivere una relazione forte con Gesù, che non mancherà mai. La consolazione del prete non è diversa da quella di ogni cristiano: possiamo accogliere l’invito di Dio a non temere perché lui ci autorizza ad essere liberi dalla paura che paralizza, grazie alla sua presenza discreta e forte.

Lascio allora volentieri la parola ai racconti dei protagonisti della vita del Seminario, che provano a dirci come quotidianamente sia possibile scoprire la compagnia fedele del Signore. Questo numero dedicherà spazio abbondante al cammino di Avvento dei Seminaristi (con diversi appuntamenti che lo caratterizzano) e alle giornate eucaristiche. Continueremo le rubriche tra cui “Sguardi giovani”, in cui don Paolo Carrara ci aiuterà a comprendere un’altra chiave di lettura sull’universo giovanile, e “Prete in Seminario” con un’intervista a don Mattia Tomasoni. Oltre ai racconti degli avvenimenti principali delle comunità, qualche pagina sarà dedicata ai racconti degli appuntamenti di animazione vocazionale.

Buona lettura!

don Manuel



Accogliere per vincere le nostre paure

Avvento in Seminario



uest'anno il cammino di Avvento ha avuto come tema: *Non temere Maria: chiamati ad accogliere per vincere le nostre paure.*

Lo sfondo di riferimento è stata la lettera pastorale del nostro Vescovo e il cammino diocesano preparato per le famiglie e le diverse fasce d'età.

Inoltre abbiamo considerato il tema vocazionale in continuità con le celebrazioni vissute in occasione del 50mo della ricostruzione del nuovo seminario. Abbiamo scandito la proposta attraverso tre tappe coincidenti con le prime tre settimane di Avvento perché, per ragioni di calendario, la quarta settimana era ormai vigilia del Natale. Ad ogni tappa abbiamo voluto riconoscere alcune paure che possono compromettere un cammino vocazionale.

La prima settimana: la paura di sbagliare. Per riconoscere con umiltà ed imparare a superare questa paura ci siamo affidati alla figura di Maria, madre di Gesù che nel Vangelo ci dà una testimonianza di fiducia e di affidamento ad una proposta straordinaria.

L'immagine del pittore Arcabas che rappresenta l'Annunciazione e commentata da don Luca Testa, padre spirituale del Liceo, ha ispirato la preghiera mariana partecipata da tutte le comunità del Seminario e dalla Scuola Vocazioni Giovanili.

La seconda settimana ha considerato una seconda paura: quella di pensare



La corona di Avvento nella cappella del Teo Quadriennio



Simbolo del cammino di Avvento nella cappella del Liceo

che ciò che la Parola di Dio ci presenta sia per noi troppo impegnativa a tal punto di non pensarla adatta a noi.

Ci ha dato una mano don Alberto Monaci, uno dell'equipe dei sacerdoti assistenti dell'A.C. diocesana. Nell'omelia della s. messa comunitaria di giovedì 13 dicembre ci ha consegnato tre parole chiave della vita di Gesù che sono state, in qualche modo, la misura del come egli abbia speso la sua vita. Gesù si è giocato "tutto", "per sempre" e "comunque".

La sua risposta all'amore del Padre ha fatto in modo che mettesse tutta la sua vita nelle mani di Dio senza risparmiarsi. Ha vissuto una dedizione incondizionata al suo ministero giorno dopo giorno, fino alla sua morte. Infine egli ha amato tutti coloro che ha incontrato nonostante da loro fosse anche contrastato o addirittura tradito. Se ogni cristiano cammina guardando a Gesù troverà la forza di portate a compimento coerentemente le sue scelte superando anche questa paura.

In definitiva il Signore condivide e accompagna il cammino di chi chiama donando la forza di saper rispondere con una donazione totale di sé.

Infine nella terza settimana abbiamo affrontato il tema della paura dei cambiamenti.

Ci ha offerto la sua testimonianza don Mario Eugenio Carninati da poco nominato vicario vescovile per l'amministrazione dei beni economici della diocesi.

Don Mario, attingendo alla propria esperienza personale, ha detto che nella vita di ogni persona i cambiamenti sono all'ordine del giorno, fanno parte della sua vita e così anche nella vita del prete. L'importante è saperli accogliere come un bene più grande, che provvidenzialmente il Signore ha voluto per la nostra crescita e maturazione personale. Occorre con umiltà e pazienza saperci mettere in ascolto per coglierne l'importanza. La possibilità di un cammino comune a tutto il Seminario è un'occasione bella che ci fa sentire fratelli accompagnati dalla presenza consolante del bambino di Betlemme che ha vinto le nostre paure facendole sue.

don Gianni Gualini, padre spirituale di Teologia

L'ambone della cappella del Teo Biennio con richiami all'Avvento





La gioia di una presenza

Le Giornate Eucaristiche

N

ei primi giorni del nuovo anno (14-16 gennaio), dentro un periodo da subito impegnativo per le scadenze scolastiche di fine quadrimestre o di imminenza agli esami di teologia, il Seminario ha vissuto le Giornate Eucaristiche. Non per cercare aiuti dall'alto, ma per collocare nel bel mezzo dell'anno vissuto insieme un tempo forte di riferimento a quel Gesù che chiama a stare con Lui.

Tre intense giornate dove, in momenti comunitari e soprattutto in tempi personali, ciascuno ha provato a fissare gli occhi su quel pane spezzato che è l'Eucarestia. È buona abitudine che ogni giorno in Seminario si celebri la messa, così come ogni giorno ciascuno trovi alcuni minuti per stare in chiesa davanti al tabernacolo. In queste tre giornate il tempo è però stato maggiore, disteso, sperimentando più a lungo la gioia di guardare Lui e lasciarsi guardare da Lui. È stato un po' come ruotare la lente di un binocolo per mettere a fuoco ciò che si vuol vedere in modo chiaro, scrutando la mèta da raggiungere e individuando la rotta del proprio viaggio. E quando riesci a vedere meglio e con chiarezza, la gioia è grande. Proprio il tema della gioia ha accompagnato le nostre tre giornate.

Quante volte papa Francesco ci ha riportati con le sue parole e le sue azioni a quella Esortazione Apostolica che sta accompagnando tutto il suo ministero. «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù, perché... con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*». Sono state queste le parole iniziali che il Papa ha rivolto alla chiesa intera nella 'Evangeli Gaudium' di sei anni fa, un vero e proprio

inno alla gioia per il cristiano, chiamato ad annunciare il vangelo al mondo e all'uomo, in modo credibile. Proprio l'incontro personalissimo con Gesù nelle Giornate Eucaristiche è stato motivo per riscoprire la gioia presente nell'esperienza davvero unica della vita di Seminario. È motivo di gioia infatti la vita comunitaria, occasione per sperimentare quanto vissuto dai primi discepoli, intraprendere dei passi non in solitaria ma insieme ad altri compagni di viaggio. È la forza della vita fraterna che caratterizza il nostro stare in Seminario.

Le giornate vissute contemplando il mistero dell'Eucaristia ci hanno anche riportato alla fonte della nostra vita di fede. Abbiamo immaginato: la gioia dei primi pescatori di Galilea chiamati da Gesù, la loro fortuna di poter abitare con lui, di guardare il suo volto e di poter ascoltare le sue parole. Ma la gioia è stata anche nostra nel sentire, attraverso il silenzio dell'adorazione e della preghiera, che Gesù è guida sicura anche per noi, oggi. Ci guida con la sua parola, con i sacramenti e con la presenza di testimoni gioiosi di fede. Dopo tre giorni di vicinanza e di intimità con la gratuità di Dio, abbiamo ancora una volta potuto gioire per la fedeltà del Suo sguardo, capace di generare vita nella nostra personale storia.

È una continua scoperta che caratterizza non solo la vita di questi nostri ragazzi, adolescenti e giovani in cammino, ma anche quella di me prete e di ogni cristiano che vive l'esperienza di seguire e di testimoniare il vangelo della gioia, ogni giorno.



Don Gustavo Bergamelli, Rettore



Famiglia di famiglie

La festa dei genitori

8

dicembre, solennità dell'Immacolata. Per il Seminario Minore (Medie e Liceo) è ormai da molti anni anche la festa dei genitori o sarebbe meglio dire la festa dei familiari dei nostri ragazzi, perché spesso ad essa partecipa l'intera famiglia, anche allargata con qualche parente e nonni.

La data è particolarmente felice. Il clima tendenzialmente tra il freddo e il fresco induce al raccoglimento e all'intimità focolare, più che all'evasione verso spazi esterni. L'approssimarsi del Natale, in pieno tempo di Avvento, rafforza un'atmosfera calda e di festa, sentita e gradita. Si colloca al terzo mese dall'inizio dell'anno di Seminario, quindi dopo un periodo carico di frutti e naturalmente di stanchezze, verso il traguardo della prima parte dell'anno, dove la freschezza del cammino è ancora vivace, il che aiuta a vivere la festa con entusiasmo. Infine siamo nella solennità liturgica di Maria, mamma di Gesù, che conferisce un sapore carico di affetto alla vita familiare: le nostre mamme in Maria si sentono accolte, sostenute, grate insieme ai loro mariti. Sotto il manto di Maria ogni famiglia trova la sua protezione.

Le circostanze dell'8 dicembre sono dunque ottimali per radunare tutte le famiglie, come in un'unica grande famiglia. Il bello della festa è costituito dalla macchina organizzativa. Non ci sono da un lato gli "organizzatori" e dall'altro gli "utenti" della festa. Tutti in qualche modo, secondo le proprie disponibilità, competenze e ruoli, sono al tempo stesso e promotori e destinatari della festa. Ragazzi, educatori e genitori preparano qualcosa per gli altri come un circolo, non vizioso, ma virtuoso. Non è necessario soffermarsi sui dettagli, semplicemente basti pensare al momento della paraliturgia e dello spettacolo di intrattenimento che viene proposto dagli stessi ragazzi per i genitori e come i genitori si diano da fare per preparare il momento conviviale.

le della merenda per tutte le famiglie. Ci sono poi altri aspetti di solidarietà, come mercatino e sottoscrizione a premi, dove la vendita dei biglietti conosce una fitta rete di contatti a tu per tu, promossa da tutti quanti. L'esito altamente positivo della gara di generosità torna a vantaggio dei ragazzi stessi, attraverso le iniziative comunitarie nel corso dell'anno. Insomma, tutti sono davvero coinvolti per dare calore alla festa e per coltivare affetti reciproci, stima fraterna e solidarietà. Così intesa e preparata, la festa inizia già da settembre: l'8 dicembre è semplicemente l'esito finale, ma tanto atteso, di una magia di intenti e di un cammino condiviso.

Nel tempo limitato di un pomeriggio/sera si concentra tutto il possibile. La festa dell'8 dicembre è il nostro "caminetto", dove convergono calore, fraternità, solidarietà, pace interiore e soddisfazione. È infatti nell'Eucarestia celebrata in Chiesa Ipogea che ritroviamo l'origine e il fine di tutto. La preghiera condivisa diventa anche gioia nello stare bene insieme, con ironia e senso di allegria, che emergono nello spettacolo. L'intermezzo di un'abbondante merenda, dove è più facile mescolarsi tra la gente, promuove brevi ma importanti incontri, per scambiarsi due parole, per salutarsi, nonché per rivolgersi i primi auguri natalizi.

Con soddisfazione di tutti anche la recente festa ha avuto tutti i buoni ingredienti per sentirci tutti quanti un'unica famiglia allargata.

Don Luca Testa, padre spirituale del Liceo

**Lo spettacolo
in Auditorium**



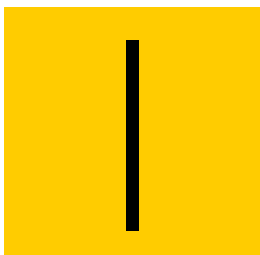
**La celebrazione
della Messa**





L'emozione di essere una squadra

Il torneo di calcio "Mundialito" nelle Medie



I Mundialito è il torneo di calcio che si svolge in autunno nelle Medie. Per me questa parola è magica: appena la sento mi si accende il cuore di gioia perchè il calcio mi piace tantissimo. E non serve essere Cristiano Ronaldo, Messi, Icardi, Gomez per essere dei campioni. Serve sentirsi parte di una squadra e dare il meglio. Quest'anno le squadre avevano il nome di un tipo di imbarcazione: cinque squadre una più forte dell'altra. La mia squadra, i Gommoni, era data favorita, ma in semifinale siamo stati battuti. Avevamo dominato, ma all'ultimo abbiamo perso dopo una partita al cardiopalma.



Mi sembrava di morire... e pensare che l'anno prima avevo vinto, avevo alzato la coppa! Non mi restava altro che fare lo spettatore. Ho preso in simpatia la squadra degli Yacht perché erano i più deboli, o meglio: avevano segnato poco e preso tanti goal. Ma nelle ultime partite hanno tirato fuori una grinta e una forza nuova, si potrebbe dire uno spirito di squadra e prendendo coraggio sono arrivati in finale che hanno addirittura vinto. Incredibile! Nel mio cuore ero contento, la squadra meno titolata e che avevo preso in simpatia aveva alzato la coppa. Io non avevo vinto,

ma ero contento per loro. Ho capito che per vincere bisogna essere generosi, non egoisti. Vuol dire essere disposti a rinunciare al proprio tiro per fare un passaggio a chi è piazzato meglio. Forse arriverà un assist, forse no, questo non deve importare. Bisogna aver voglia di aiutare il compagno ovvero aiutare la squadra. E quando i ragazzi che giocano sono disposti a dare così tanto, la squadra diventa imbattibile. E allora anche se non sei un campione puoi sempre divertirti e conoscere amici nuovi.

Riccardo Lussana, Seconda media

Me
die



Camminare senza vedere

Vivere la vita al meglio

Visita alla mostra "Dialogo al buio"



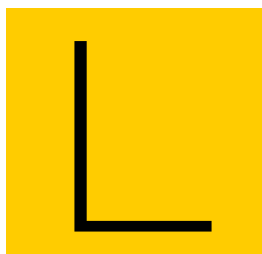
enerdì 21 dicembre noi ragazzi delle Medie siamo andati a Milano all'Istituto dei Ciechi, per vivere l'esperienza "Dialogo al buio". È stata un'esperienza alquanto strana ma anche bella e piacevole. Ma partiamo dall'inizio. All'arrivo ci siamo divisi in cinque gruppi e abbiamo tolto tutti gli oggetti luminosi che avevamo. Alcuni responsabili ci hanno consegnato un bastone per ciechi e ci hanno spiegato come manovrarlo. Quindi abbiamo iniziato il percorso vero e proprio al buio. Eravamo guidati da una guida cieca che ci accompagnava in varie stanze: ognuna di queste era la ricostruzione di alcuni ambienti. Noi avevamo il compito (al buio) di scoprire ciò che c'era nella stanza usando i sensi (tranne la vista). La prima stanza era un ambiente boschivo. La guida ci ha fatto annusare e toccare gli arbusti che c'erano e più o meno li abbiamo indovinati. Attraversato un ponte di legno siamo passati al secondo ambiente, quello marino. Superata una passerella abbiamo simulato l'esperienza di un giro in motoscafo. Una volta "sbarcati" ci siamo riuniti attorno ad un tavolo (terzo ambiente), dove abbiamo giocato con una palla per ciechi. Abbiamo anche giocato a nascondino al buio! La quarta e ultima stanza era l'ambiente città. Abbiamo identificato dei veicoli, ci siamo ritrovati a toccare frutta e verdura, che era posta in bancarelle da mercato. Infine abbiamo comprato degli snack in un bar (sempre al buio). Abbiamo imparato che un limite non impedisce di vivere la vita al meglio.

Manuel Panighetti e Riccardo Lussana, Seconda media

Una straordinaria abitudine

La settimana di classe in Liceo

Dal 18 al 24 novembre i ragazzi del Liceo hanno vissuto la seconda edizione di un'esperienza particolare, chiamata "settimana di classe". Si tratta di alcuni giorni vissuti fuori dal Seminario con i propri compagni di classe. In queste case fuori dal seminario non si interrompe il tempo del Seminario: sono giorni in cui verificarsi su quanto lo stile del Seminario è diventato consapevolezza personale più che conseguenza del suono delle campanelle che ritmano la vita comune. Ascoltiamo le testimonianze dei seminaristi!



a settimana di classe si è rivelata essere, anche quest'anno, un fantastico e indimenticabile momento da vivere in stretta relazione con i propri compagni. Noi ragazzi di Prima e Seconda siamo stati ospitati dalle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù che ci hanno accolti in casa loro, in via Salvecchio. Le giornate hanno assunto dei ritmi diversi da quelli abituali: la mattina ci si svegliava prima, bisognava cucinare e lavare i piatti; di conseguenza tutti gli orari, a noi soliti, cambiavano. Non sono mancate anche le occasioni in cui uscire dagli schemi e fare qualcosa di differente; per esempio: una sera abbiamo invitato a cena il nostro professore di musica; mentre un'altra abbiamo preparato una sorta di cena di gala per i prefetti, con tanto di camerieri in camicia bianca e carrello per le portate. Abbiamo vissuto questa esperienza con un grande spirito di aiuto e servizio reciproco, che sono stati alla base e hanno caratterizzato la nostra settimana. È stata un'opportunità bellissima che, nonostante le sue fatiche, ha fortificato e unito il nostro sentirci parte di una classe meravigliosa.



**Matteo Pedretti,
Seconda liceo**

Prima e Seconda in un momento di relax

Li
CEO



Terza liceo presso le suore Domenicane

La mia classe è stata dalle Suore Domenicane presenti in Città Alta. Durante questo periodo, oltre ad andare a scuola, ci siamo occupati in autonomia della gestione della casa. Abbiamo anche potuto vivere alcuni momenti di dialogo e di condivisione con le suore che ci hanno ospitato gentilmente. Perciò quei giorni sono stati come una pausa di riflessione molto educativa nel corso della quale abbiamo fatto un salto di qualità nei rapporti, anche grazie a una condivisione in cui abbiamo discusso e risolto dei problemi che sono sorti durante la prima parte dell'anno.

Diego Cortinovis, Terza liceo



Quarta liceo con la comunità delle monache Benedettine

Noi di Quarta Liceo abbiamo avuto la fortuna di vivere la settimana di classe presso la foresteria del Monastero di Santa Grata. Anche se breve, è stata una bella esperienza poiché l'abbiamo vissuta in piena autonomia: ciò ci permetteva di gestirci come volevamo, organizzandoci con degli incarichi quotidiani. Questa esperienza è stata una piccola palestra di relazioni ed è stata utile perché abbiamo preso coscienza di alcuni aspetti su cui migliorare come gruppo, dandoci anche qualche nuova sfida per i tempi futuri.

Luca Agazzi, Quarta liceo



Quinta liceo a Matris Domini

Abituati ad essere quelli più in alto della comunità, rintanati al 4° piano del liceo, per una settimana siamo stati quelli più in basso, accolti da 9 monache del monastero Matris Domini in città bassa. Ma meno male che eravamo abituati a fare 4 piani di scale perché quelle, al posto di diminuire, sono aumentate: ogni mattina la scuola ci attendeva in cima al colle che sembrava diventato improvvisamente l'Everest. Da poco abituati a dormire soli soletti, ciascuno nella sua camera, ci siamo presto riabituati a condividerla con i nostri amici di sempre! Abituati ad un'ordinaria quotidianità, contro la quale spesso ci scagliamo, in 6 giorni ci siamo accorti della sua sorprendente bellezza e di tutte le possibilità che ci regala. Abbiamo anche imparato quanto lo straordinario permetta di scoprire aspetti sconosciuti e sperimentare realtà da prima solo sognate, cancellando alcuni miti e accendendo nuove prospettive, per tornare poi a vivere con più grinta la vita di ogni giorno!

Michele Lanzoni, Quinta liceo



*La comunità della SVG
con alcuni ospiti*

Come se vedessero l'invisibile

La preghiera dell'adorazione eucaristica per le Vocazioni

D

elle adorazioni per chiedere nuove vocazioni al sacerdozio! È questo uno degli aspetti che sta caratterizzando di novità l'anno della Scuola Vocazioni Giovanili.

L'idea è nata, in primo luogo, dalla provocazione contenuta nella Lettera Pastorale che il nostro Vescovo Francesco in cui consiglia di pregare per le vocazioni: «È Gesù stesso che testimonia la decisività della preghiera, per entrare nell'orizzonte vocazionale. Lui stesso prega in questa prospettiva e lo fa la prima comunità cristiana». Inoltre, è stato proprio lui a chiedere alla Comunità Missionaria dei Preti del Sacro Cuore d'impegnarsi in questo ambito. Di conseguenza, il Superiore della comunità, nonché nostro Vice Rettore, confrontandosi con i suoi confratelli e con noi, ha proposto di organizzare queste adorazioni.

Anche noi giovani siamo stati coinvolti nella preparazione e abbiamo accettato volentieri, mettendoci subito al lavoro e trovandoci inizialmente per comprendere come strutturare l'iniziativa. Nel primo incontro, ci è sembrato bello distribuire i momenti di preghiera lungo tutto l'anno pastorale con cadenza mensile e poi, grazie all'aiuto di don Carlo e di altri sacerdoti, abbiamo scelto il tema di ogni incontro.

In questi incontri di preghiera desideriamo sperimentare la bellezza di essere ammirati dal Signore in modo unico, sentendoci amati da Lui. Il "filo rosso" che unisce tutto è lo sguardo di Gesù, sperimentato dalle persone dei Vangeli nelle sue varie sfaccettature e che è rivolto anche a noi oggi, dopo duemila anni.

SVG



Questi incontri di preghiera, la cui animazione è affidata alla nostra comunità, sono stati molto importanti anche per noi perché ci hanno permesso di trovarci insieme e di creare una preziosa occasione di condivisione. È molto significativo condividere la preghiera con i sacerdoti della Comunità dei preti del Sacro Cuore: è affascinante constatare come durante l'adorazione la preghiera sia frutto delle orazioni fatte da giovani in discernimento che si uniscono a quelle di uomini che già hanno compiuto una scelta precisa di vita.

Vorrei concludere con un'altra riflessione del vescovo Francesco, che nella Lettera pastorale scrive: «Mi auguro di raccogliere un consenso diffuso nei confronti della prospettiva vocazionale, che deve connotare l'esistenza e i gesti delle nostre comunità parrocchiali: potremo introdurre alla prospettiva vocazionale della vita, nella misura in cui essa appaia visibile non solo a livello personale, ma prima di tutto a livello comunitario». Questa citazione riassume

al meglio il fine di questa iniziativa di preghiera: Dio non è muto, e continua a rivolgere i suoi inviti agli uomini. La preghiera è quel tempo in cui accade ciò che di meglio può succedere ad un uomo sulla terra: che la sua libertà e la libertà di Dio si intreccino per realizzare un autentico capolavoro d'amore. Vi ricordiamo il luogo e l'orario. Queste adorazioni si svolgono nella chiesa di S. Giuseppe della Comunità dei Preti del Sacro Cuore alle ore 20.30, le prossime date sono:

06/02: uno sguardo che apre gli occhi

13/03: uno sguardo che converte

22/05: uno sguardo che fa ardere il cuore

Sono aperte a tutti e vi invitiamo calorosamente a condividere con noi questi momenti per chiedere insieme e con profondo fervore la grazia di nuove vocazioni al sacerdozio. Vi aspettiamo numerosi!

Davide Brozzoni, Scuola Vocazioni Giovanili



Le preghiere dello stupore

Ritiro con il vescovo Francesco



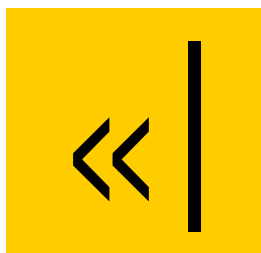
Sapientia, o Adonai, o Radix lesse, o Clavis Davis, o Oriens, o Rex gentium, o Emmanuel” così iniziano le sette antifone che accompagnano la preghiera dei vesperi dal 17 al 23 dicembre. Sono le così chiamate *Antiphonae Majores* (o *Antiphonae “O”* per l’inizio da cui sono accomunate). È a partire da queste antiche preghiere, consegnatoci dalla tradizione della Chiesa, che il nostro vescovo Francesco ha tenuto il ritiro per noi studenti di teologia nella vigilia di Natale. Sono invocazioni messianiche, ha detto mons. Beschi, “che invocano colui che è stato promesso perché venga a salvare il suo popolo”. Queste antifone precedono la quotidiana preghiera del Magnificat, il cantico che prorompe dal cuore di Maria allo stupore nel vedere l’Onnipotente che “ha guardato l’umiltà della sua serva”. È lo stupore che fa muovere i nostri occhi verso il neonato di Betlemme, è lo stupore che fa brillare gli occhi dei bambini al vedere qualcosa di meraviglioso. È lo stupore che fa esclamare “o...”; è significativo che tali antifone inizino proprio con una vocale che da sola dice la meraviglia: Dio veramente si è fatto bambino, Dio veramente si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi. Il Natale contempla l’inizio della vita di Gesù, contempla l’alba della luce nuova; è curioso che tali antifone, invece, siano recitate nella preghiera della sera, al tramonto. Questo, ha affermato il Vescovo, è perché “Cristo ha a che fare con la notte degli uomini, è Cristo la luce che illumina ogni uomo venendo nel mondo”.

Andrea Cuni Berzi, Quarta teologia



Transiti

Santa Messa in Carcere



I *transito* è quel luogo, nel carcere, che segna il *passaggio* dalla libertà alla reclusione». Queste parole ci sono state rivolte da don Fausto mentre ci dirigevamo alla cappella del carcere di Bergamo per la celebrazione della S. Messa della vigilia di Natale. Parole forti che hanno scosso anche in noi le sensazioni che quel corridoio, fisico e non solo, genera ad ogni persona che di lì passa. Una sensazione simile all'angoscia, alla vertigine delle domande della vita, della libertà; al valore di una vita reclusa, al senso del Natale vissuto e celebrato in carcere. Può nascere il Figlio in un posto così? Può davvero incarnarsi, il Cristo, nel *transito* che ognuno di quegli uomini e donne hanno attraversato?

Come potete immaginare non c'è una risposta semplice o difficile, scontata o complessa. Là abbiamo incontrato uomini feriti per aver ferito, in cerca del Perdono, che forse non chiedono più o che con speranza continuano a chiedere al Padre; ed Egli risponde a quelle domande con una sola Parola: «L'Emmanuel! Il Dio-con-noi!». Di fronte a questa parola del Padre come possiamo non essere anche noi nella fraternità «*con-noi*»: figli nel Figlio? Il *transito* non è sicuramente un corridoio semplice da attraversare, non è nemmeno così anonimo e inutile, forse è la costruzione in muratura di alcuni momenti della vita che ognuno riconosce nella propria vita. Proprio lì, dove sembra tutto finito, ci sentiamo rivolgere una sola Parola per tutta la vita: «l'Emmanuel!».

Marco Falabretti, Quarta teologia



Sulle orme di san Paolo VI

Giornata presbiterale dei sacerdoti del Seminario



iovedì 27 dicembre, dopo gli impegni e le fatiche natalizie, i preti che risiedono e prestano servizio in Seminario sono partiti per trascorrere la “Giornata presbiterale” con il vescovo Francesco. Destinazione: Brescia, Centro Pastorale Paolo VI. Dopo l’Ora media, fino alle 13, abbiamo condiviso testimonianze e riflessioni sul tema proposto dal Rettore, “moderatore” della costituenda Fraternità: *Come si configura il mio servizio di prete in seminario? Cosa significa per una comunità presbiterale essere a servizio del seminario?* Gli interventi, numerosi e partecipati, si sono concentrati su due “fuochi”: qualcuno ha condiviso la sua vicenda personale, sottolineando il significato che la presenza in Seminario rappresenta per il proprio ministero, e qualcun altro si è soffermato sulle questioni che il Seminario sta vivendo in tempi di trasformazioni profonde e strutturali, che aprono a un futuro più incerto e chiedono il nostro comune impegno, nella distinzione e nella ricchezza di ruoli e competenze. Al termine, brevemente, il Vescovo ha ripreso alcuni pensieri raccolti dagli interventi, da lui riconosciuti molto stimolanti. Su tutto, egli ha sottolineato il carattere ecclesiale del nostro servizio e “mandato”.

Dopo il tempo dell’ascolto reciproco, abbiamo potuto godere del pranzo allestito - arricchito da piatti tipici - presso il Centro Pastorale. Ha avuto così inizio la parte più “leggera” della giornata. A piedi ci siamo avviati verso la piazza del Duomo, oggi piazza Paolo VI. Accolti gentilmente dal parroco, don Alfredo, all’interno del Duomo nuovo, una chiesa barocca insolitamente

Momento conviviale presso l'istituto Paolo VI



**Fuori dal
duomo di Brescia**

“spoglia”, abbiamo ammirato il bellissimo Monumento a Paolo VI, ai cui piedi è posta la tomba del vescovo Luigi Morstabilini. Opera di Scorzelli, il Monumento si impone per la linea eloquente ed essenziale, maestosa e sobria. Tra le due parti della Porta santa, a ricordo del Giu-

bileo del 1975, Paolo VI è raffigurato nell'atto di uscire da san Pietro, in ginocchio, con una postura che esprime la solitudine di una responsabilità che schiaccia, ma si appoggia alla croce di Cristo. Al centro delle due metà della Porta, due formelle e, alla base, otto piccoli rombi che danno un'idea vivace dei momenti e dei temi significativi del papato montiniano. Uscendo dal Duomo nuovo, siamo entrati nello stupendo Duomo vecchio, una chiesa romanica, con la cripta del VI-VIII secolo e parti risalenti al 1000, di forma circolare, ispirata al S. Sepolcro, ricca di opere pregevoli e un imponente organo dell'Antegnati, in restauro.

Dal Duomo, attraverso le vie centrali, transitando per Piazza della Loggia, teatro di una delle più tragiche pagine del terrorismo degli anni '70, siamo giunti alla Basilica s. Maria delle Grazie, per celebrare l'Eucarestia nell'adiacente Santuario. Ricordando che su quell'altare Paolo VI aveva celebrato la prima Messa, il 30 maggio 1920, nell'omelia il vescovo ha ripreso due pensieri, tratti da un “programma di vita” scritto nel 1930, che già prospettava la via maestra dell'amore per la verità e dell'umiltà, e da un Discorso al Seminario di Brescia nel 1970, focalizzato sull'aggiornamento e il compito educativo.

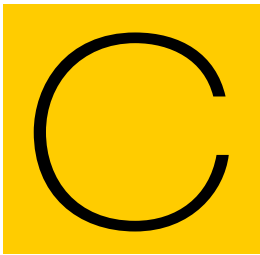
Così abbiamo concluso una giornata intensa e fraterna, intessuta sulla memoria di s. Paolo VI, a 40 anni dalla sua morte.

don Maurizio Chiodi



Apparecchiare, lodare, cantare e servire

Esercizi spirituali per i chierichetti



ome concludere nel migliore dei modi il 2018? Andando a fare spese, sulle piste da sci, guardando un film...? Potrebbero essere delle attività interessanti, ma non per gli amici e le amiche chierichetti (circa 270) che sabato 29 dicembre, insieme ai loro accompagnatori, hanno partecipato agli esercizi spirituali, ormai giunti alla VI edizione. Una proposta impegnativa, ma vissuta con grande entusiasmo e partecipazione. La giornata è stata così strutturata: dopo un momento iniziale di gioco e di accoglienza, abbiamo salutato le ragazze, che, insieme alle suore, sono andate nei monasteri di Città Alta per vivere in parallelo la proposta. Quindi abbiamo lanciato il tema nella Chiesa delle Medie: la preghiera. Attraverso quattro laboratori, in cui ci si è soffermati sui verbi apparecchiare, cantare, lodare e servire, i ragazzi hanno potuto toccare con mano la bellezza della preghiera per la vita di un chierichetto. Dopo pranzo sono iniziati i giochi. La giornata è terminata con la Messa celebrata da don Mattia Tomasoni, il direttore di Clackson, che ci ha aiutato a guardare con attenzione l'anziano Simeone, capace di rendere la sua vita una preghiera di lode, per aver incontrato e preso tra le braccia il Signore. Anche ad ogni chierichetto è stato chiesto di ringraziare Gesù per il servizio che svolge, chiedendo a Lui che aiuti ognuno a viverlo con gioia e generosità. Un arrivederci allora al 1 maggio per la Festa di Clackson, quando, ancor più numerosi, vivremo un'altra giornata speciale.

Don Stefano Siquilberti, Educatore delle Medie



Sentinella, quanto resta della notte?

Pellegrinaggio notturna a Olera

D

iversi sguardi incuriositi hanno intercettato, nella notte tra il 22 e il 23 dicembre, un gruppo di un centinaio di adolescenti e giovani che, in attesa della luce del Natale, si è messo in cammino sotto le stelle per raggiungere Olera, partendo dal Seminario. Due partecipanti ci raccontano la loro esperienza.

Libertà: se ripenso alla camminata notturna senz'altro, è la prima parola che mi viene in mente. Dapprima nei confronti degli orari che si fissano come leggi che stabiliscono cosa fare e non fare in un determinato momento della giornata. Poi il fatto di fare qualcosa che trasgredisca le rigide abitudini che regolano la quotidianità, permette di prendersi ulteriori libertà: per esempio quella di parlare apertamente, quasi intimamente, con ragazzi sconosciuti. Sembra una banalità, ma condividere esperienze e pensieri con una persona che non ho ancora deciso se mi stia simpatica o antipatica è, almeno per le mie abitudini e caratteristiche, una grande trasgressione che diventa ricordo di una bella possibilità nel mio vivere in una città "silenziosa".

Stupore: esso ha accompagnato i passi di questo breve pellegrinaggio come un amico fedele. Mi sono stupito nel vedere che il mondo esiste anche quando, generalmente, la mia coscienza è fuori gioco. Prendere consapevolezza che i sentieri sono percorribili, che ci sono luoghi accoglienti, che



In cammino



Testimonianza di don Glauco

alcune persone ridono e bevono il tè anche quando non ci sono, nonostante sia una banalità, mi ha fatto bene.

Questa esperienza è stata vera e bella, forse perché ha rimandato ad una realtà altrettanto vera e bella: camminare di notte è stato come vivere una metafora della mia vita e, credo, dell'umanità.

Paolo Brena

Fidarsi di qualcuno che ti guida su un sentiero sconosciuto, di notte, a temperature indefinite e senza un'idea precisa di cosa accadrà è proprio una bella scommessa che vale la pena giocare.

Ripensano al pellegrinaggio notturno ci sono diverse cose che mi hanno colpito, tra cui l'accoglienza alle varie tappe, la luce della luna che ci ha accompagnato e i bellissimi incontri fatti lungo la strada, emerge la testimonianza di don Glauco che, prossimo all'ordinazione sacerdotale, ha condiviso con noi le origini della sua vocazione.

Ci ha fatto ascoltare, per concludere, la canzone "Strada in salita", dei The Sun, a cui sono molto legata, che parla di un sogno, di un desiderio profondo, "del di più", di quel "di più" che ti muove e per il quale vale la pena mettersi in gioco completamente.

Ma la cosa che mi ha toccato veramente è quando ha parlato dell'importanza che suo nonno ha avuto nella sua vita, di come nella quotidianità gli avesse fatto capire che qualsiasi cosa avesse fatto, al primo posto doveva esserci il Signore, sempre.

Daniela Beretta

PRETI DEL SEMINARIO

Stiamo conoscendo pian piano i diversi modi di vivere il ministero sacerdotale in Seminario. Oggi ci racconta di sé don Mattia Tomasoni, tra i sacerdoti più giovani del Seminario, nonché studente e docente di Storia della Chiesa.



Ci racconti un po' da dove vieni e quale è il tuo percorso che ti ha portato oggi qui in Seminario?

Sono originario della parrocchia di Dorga a Castione della Presolana. Ho avvertito sin da bambino il desiderio di diventare prete ed è per questo che sono entrato in Seminario in prima superiore. Appena ordinato, nel 2012, il Vescovo mi ha inviato a Roma a specializzarmi nello studio della Storia della Chiesa. A settembre 2017 sono rientrato in diocesi, vivo in Seminario ed insegno storia della Chiesa agli studenti della teologia.

Quali sono i tuoi compiti all'interno della comunità del seminario?

Anzitutto insegno Storia della Chiesa: è il mio incarico principale che spero di svolgere al meglio a favore della formazione dei nostri seminaristi e in vista della ricerca storica della nostra diocesi. Sono poi il direttore della rivista Clackson, che raduna idealmente tutti i chierichetti della diocesi; e la guida della Scuola di Preghiera che ogni mese vede radunarsi molti giovani con il vescovo Francesco per un momento di preghiera. Faccio inoltre parte del Consiglio degli affari economici del Seminario.

Hai anche altri incarichi al di fuori del seminario?

Sono collaboratore parrocchiale presso le parrocchie di Gazzaniga ed Orezza: principalmente è un aiuto che presto il fine settimana e in diversi momenti a favore della pastorale giovanile. Collaboro inoltre presso la Fondazione Giovanni XXIII che prevede un lavoro storico importante a partire dai documenti che il nostro papa bergamasco ci ha lasciato. Da poco infine il Vescovo mi ha chiesto di seguire la causa di beatificazione di Giulia Gabrieli in qualità di vice-postulatore: Giulia è una ragazza di Terza media che è morta a causa di un sarcoma nel 2011. La sua vita e specialmente gli anni ultimi della malattia li ha vissuti con una fede contagiosa e gioiosa che penso proprio abbiano dell'esemplare.

Riesci a dirci in poche parole di cosa ti stai occupando per la tua ricerca di dottorato?

La mia ricerca si è concentrata sull'episcopato del vescovo mons. Gaetano Camillo Guindani a Bergamo (1879-1904). Non erano anni facili: la Chiesa doveva fare in conti con lo



Con alcuni giovani di Gazzaniga a Innsbruck

Stato liberale e la società che si andava secolarizzando; le istituzioni ecclesiastiche dopo l'unità d'Italia e le leggi liberali vivevano un difficile assestamento; la libertà di stampa e di pensiero, con quello che conseguiva in fatto di pluralismo di opinioni, di presa delle nuove idee sul popolo cristiano, compresa l'attrattiva del socialismo, destavano nelle gerarchie ecclesiastiche una crescente preoccupazione; i nuovi problemi sociali esigevano nuove risposte. Di fronte a queste sfide il Vescovo si impegnò a ridefinire il volto della diocesi secondo le indicazioni di Leone XIII che prospettava una presenza più aperta della Chiesa nella sfera sociale e l'accettazione dello stato di fatto del nuovo governo italiano. Questo atteggiamento tuttavia non fu condiviso da tutti e la mia tesi si sofferma sulle varie tensioni - per non dire veri e propri scontri - che coinvolsero alcuni preti e il Vescovo.



La famiglia di don Mattia

Il tuo ministero dunque è iniziato con un periodo intenso di studi... sfortuna o dono?

Il periodo di studio che ha caratterizzato i primi anni di ministero svolto a Roma nella Università Gregoriana e nel Pontificio Seminario Lombardo ha avuto il sapore dell'apertura di sguardi, di orizzonti, di conoscenze: per questo non posso che ringraziare il Signore e la Chiesa per avermi fatto vivere un'esperienza unica e arricchente. Non posso tacere certo i momenti di fatica, di aridità e di sconforto che una vita di studio comporta. Ma forse anche questi sono da comprendere come parte della maturazione, dell'imparare la solitudine, il lavoro umile e discreto, la gratuità dello sforzo che non vede immediatamente i frutti.

Dicono che viviamo in una società molto proiettata sul presente e sul futuro. Che valore ha in questo contesto lo studio della storia?

Anche il futuro non sembra godere più di grandi aspettative, ma proprio il presente, anzi l'attimo sembra essere l'unico *habitat* del soggetto. La storia, in quanto memoria, in realtà è proprio la connessione, il collegamento degli attimi, è il cercare un filo che lega insieme le varie vicende degli uomini. In questo senso penso possa aiutare il soggetto a liberarsi da un certo appiattimento sui tanti istanti tra loro scollegati, per restituire una visione più completa e più ricca di sé stessi e del mondo che si vive. Assumere una visione storica del reale permette anche una visione più complessa del mondo: un altro rischio che oggi corriamo è quello della semplificazione della realtà e dei problemi che ci stanno. Tutto

viene ricondotto a slogan che si sostengono o a cui ci si oppone. Ecco la storia ci permette di comprendere le sfumature: non è tutto bianco o nero! Occorre pazienza per addentrarsi nei problemi, per approfondire le questioni e dare risposte complesse a problemi complessi.

La Storia della Chiesa in particolare ci può aiutare nel leggere il cammino fin qui fatto come comunità di credenti e aiutarci a prospettare strade nuove senza correre il rischio né della ripetizione nostalgica, né dello stravolgimento improvvido, ma mantenendo la duplice fedeltà a Dio e agli uomini.

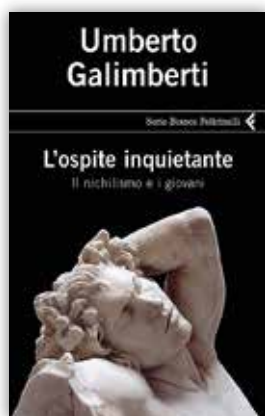


In Normandia con alcuni compagni



GIOVANI VUOTI O VUOTO DI GIOVANI?

Don Paolo Carrara, insegnante di Teologia Pastorale, ci accompagna a leggere criticamente una lettura del mondo giovanile proposta da Galimberti.



Il noto saggista Umberto Galimberti, una decina di anni fa, aveva osato associare al mondo giovanile la cifra del *nichilismo*. Nel suo fortunato libro *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* (2007) aveva sostenuto la tesi secondo cui, proprio nella generazione giovanile, troverebbe concretizzazione il nichilismo profetizzato da Nietzsche: «*Nichilismo*: manca il fine, manca la risposta al 'perché'. Che cosa significa nichilismo? - che i valori supremi perdono ogni valore». A detta di Galimberti, decisive in ordine alla comprensione del nichilismo attuale dei giovani sarebbero le prime due annotazioni: oggi "manca il fine" e "manca la risposta al 'perché'". Il disagio dei giovani non dipenderebbe soltanto da crisi psicologiche, ma da una situazione culturale diffusa. Il mondo adulto avrebbe consegnato ai giovani un futuro privo di promessa e di orizzonte. Si spiegherebbe così perché la generazione dei giovani sia spenta: un futuro privo di promessa e assolutamente incerto paralizza l'iniziativa invece che promuoverla; e la mancanza di un 'perché' assopisce il desiderio e rende tutto indistintamente grigio.



Risulta interessante la parziale ritrattazione a cui lo stesso Galimberti sottopone la sua tesi dopo una decina di anni. Nel gennaio del 2018 pubblica - con Feltrinelli - un testo decisamente interessante, come già mostrano il titolo (*La parola ai giovani*) e il sottotitolo (*Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*). Anzitutto esso assume valore per il metodo: il libro è costituito dalla raccolta di una settantina di lettere che alcuni giovani (e adolescenti), tra i 15 e i 30 anni, hanno indirizzato negli ultimi anni all'autore per la rubrica che dal 1996 egli cura su "D", inserto femminile di *Repubblica*. Galimberti sceglie di accostare il mondo giovanile facendo sì che siano anzitutto alcuni suoi esponenti - ovvero alcuni giovani - a prendere la parola attraverso il linguaggio vivo ed «ironico»

di una lettera. A ciascuna di esse segue la risposta, anch'essa apparsa sull'inserito, che il saggista ha offerto. La struttura sembra indicare una prospettiva di lavoro culturale (ecclesiale): per dialogare con il mondo dei giovani bisogna anzitutto mettersi in ascolto; la risposta che il mondo adulto può fornire è significativa se arriva in seconda battuta.

Quanto alla prospettiva di fondo, mi pare decisiva la connotazione che il nichilismo assume: Galimberti parla di *nichilismo attivo*. Con questa espressione egli intende riconoscere che, nonostante permanga l'atmosfera pesante del nichilismo senza scopo e senza 'perché' che il mondo adulto complessivamente continua a consegnare ai giovani, bisogna però riconoscere che una percentuale non piccola di essi non si rassegna a questo clima, ma cerca di far sì che i sogni non si spengano. In tal senso il nichilismo dei giovani è diventato attivo. Rispetto a questa affermazione dell'autore mi chiedo se si tratti di una effettiva trasformazione del mondo dei giovani oppure del cambio di sguardo che l'autore stesso raggiunge, assumendo una maggiore distanza critica nei confronti della sua tesi.

Al di là delle ragioni di questa variazione di impostazione, mi pare importante trattenere l'esito: di fatto anche la generazione dei giovani di oggi, malgrado alcune indebite semplificazioni che le si attribuiscono, sembra attestare una voglia di vita che sa diradare anche la nebbia più opprimente. Interessanti, a questo proposito, i gruppi tematici in cui le lettere vengono organizzate: la gelosia dei giovani verso i loro sogni e la passione di realizzarli; la presa di distanza da una generazione adulta che pare rassegnata; l'attaccamento ad alcuni valori oltre il solo denaro; il legame non ingenuo con il mondo digitale; il rapporto conflittuale con un sistema scolastico che non sa motivare; la reazione contro l'assolutizzazione del lavoro, della produzione e del consumo; le fatiche dell'esperienza dell'amore e della ricerca di sé tra felicità e sofferenza; la ricerca confusa, ma non assente, sulle domande ultime e sulla morte.

«I giovani che mi scrivono lo vogliono il futuro. E l'argomento che adducono è che, se non altro per ragioni biologiche, il futuro è comunque loro. Hanno una gran fretta di realizzare i loro sogni che non lasciano malinconicamente smarriti nell'“ottativo del cuore umano”, ma li declinano all'“indicativo presente” con un confronto serrato con la realtà. Sono gli stessi giovani che non credono al ribellismo generico e non cedono alla violenza, non perché sono maturati troppo in fretta, ma perché non confondono il gesto che per un attimo può scaldare il cuore con il lavoro paziente che obbliga a un quotidiano esame di realtà. Realtà nichilista [...] davanti alla quale però non si rassegnano» (p. 14).

In sintesi, un testo interessante perché ci aiuta a riconoscere lo scenario dentro il quale anche la presenza della Chiesa e la sua proposta pastorale e vocazionale sono obbligate a situarsi.





Perseveranti nella preghiera per le vocazioni sacerdotali.

Chi fa crescere è Dio

Ci lasciamo accompagnare dalle parole della lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi.

Prima Corinzi (3, 5-9)

⁵Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. ⁸Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Primo mistero della gloria: Gesù risorto.

Prima Corinzi (10, 1-13)

¹ Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. ⁵Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. ⁶Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. ⁷Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.* ⁸Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. ⁹Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. ¹⁰Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. ¹¹Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. ¹²Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. ¹³Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

Donaci Signore di essere perseveranti nella prova



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Secondo mistero della gloria: Gesù asceso al cielo.

Prima Corinzi (10, 14-17)

¹⁴Perciò, miei cari, state lontani dall'idolatria. ¹⁵Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Donaci Signore di allontanarci dagli idoli.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria.

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

 *Terzo mistero della gloria: la discesa dello Spirito Santo.*

Prima Corinzi (10, 23-33)

²³«Tutto è lecito!. Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!. Sì, ma non tutto edifica. ²⁴Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. ²⁵Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, ²⁶perché *del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene*. ²⁷Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. ²⁸Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio, non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; ²⁹della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? ³⁰Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? ³¹Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. ³²Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

Donaci Signore di non essere di scandalo a nessuno



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quarto mistero della gloria: Maria assunta in cielo.

Prima Corinzi (11, 1-2. 23-26)

¹Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. ²Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. ²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Donaci Signore di partecipare con fede alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quinto mistero della gloria: Maria incoronata regina del cielo e della terra.

Prima Corinzi (11, 27-32)

²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. ³¹Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; ³²quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.

Donaci Signore di saperci sempre esaminare davanti a te nella verità.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Un'esperienza da raccontare



mi è sembrato interessante chiedere a don Manuel di poter ospitare in questo numero di "Alere" l'articolo che documenta l'esperienza che ho potuto vivere dal 3 al 5 gennaio a Roma: il convegno vocazionale. Non ero solo; con me c'era don Tiziano Legrenzi, curato di Alzano Maggiore e Alzano Sopra, da quest'anno collaboratore dell'ufficio vocazioni della diocesi.

Il titolo del convegno "Come se vedessero l'invisibile", che riprende una frase dell'enciclica "Evangelii Gaudium", voleva mostrare come la vocazione di ogni uomo e donna si decide in una quotidianità che si lascia interrogare dalla domanda su Dio. I lavori del convegno ci hanno permesso di riflettere sull'importanza di vivere con attenzione la realtà, luogo in cui Dio chiama ognuno, secondo la sua strada, a realizzare la sua vocazione: essere figlio/a di Dio.

Gli interventi proposti nella loro varietà ci hanno dato delle chiavi di lettura per capire la realtà in cui siamo inseriti, valorizzandone le risorse per quanto riguarda il rapporto con il mondo digitale, con i "diversi da noi" (molto

interessante è stato il contributo di Federico De Rosa, un giovane scrittore autistico, che ha comunicato a tutta l'assemblea la sua visione di Dio e della Chiesa attraverso la tastiera di un computer), con i giovani...

Sono stati giorni preziosi per confrontarsi, nei momenti informali, con alcuni altri partecipanti, provenienti da varie regioni d'Italia sulle proposte vocazionali in atto, toccando con mano la necessità di un atteggiamento simpatico nei confronti del contesto attuale, sicuramente complesso per quanto riguarda la pastorale giovanile vocazionale, ma non per questo meno promettente di frutti.

Don Stefano Siquilberti

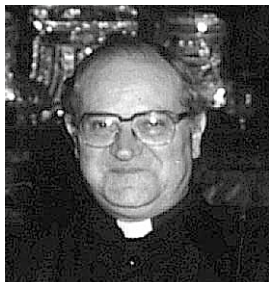
**Don Stefano
e don Tiziano
al convegno**



Sacerdoti defunti dal 21 settembre al 31 dicembre



21 DICEMBRE 2018
DON BENIAMINO SINCINELLI
CAPRIATE SAN GERVASIO



23 DICEMBRE 2018
DON PIETRO SEOGNI
MARTINENGO



31 DICEMBRE 2018
**MONS. GIANMARTINO
LANFRANCHI**
CASNIGO

AMICI DEL SEMINARIO e PARENTI DEFUNTI

Bellini Maria, zelatrice (Ogna); Cornelli Maria, sorella della delegata Cornelli Giusy (Ghiaie di Bonate); Orlandi Teresa Cattaneo, zelatrice (Curnasco); Biza Giuseppe (Alzano Lombardo).

ADOZIONE SEMINARISTI

Gruppi di zelatrici di Curnasco, Osio Sotto, Treviolo, Villa d'Ogna e Osio Sotto. N.N. (Gorle). G.E. (Cisano Bergamasco).

SUFFRAGI ANNUALI

Bonetti Elisabetta per def.ta Pasini Rosalia (Zanica); Pesenti Palmira vivi e def.ti di famiglia (S.Pellegrino Terme); famiglia Cuni Berzi Andrea per def.ti Cuni Berzi G.Battista e genitori (Urgnano); Facchetti Marco per def.to Moroni Vittorio (Stezzano); Freti Ilario per def.ti Freti Abramo e Faggorelli Giuditta (Foresto Sparso); Ceroni Francesco per def.ti di famiglia (Oltre il Colle); Moroni Rita per def.ti di famiglia (Lodi); Imberti Maddalena per def.ti famiglie Imberti e Scaburri (Casnigo); Maisetti Antonia per def.ti Urso Roberto, famiglie Imberti e Maisetti (Casnigo); Guerini Gottardo per def.ti famiglie Guerini e Ruggeri (Casnigo); Zilioli Anna per def.ti famiglie Bonardi e Zilioli (Casnigo); Lanfranchi Ersilia per def.to Lanfranchi Vincenzo (Casnigo); Perani Giuseppe per def.ti Maria e Antonio (Casnigo); Cuni Berzi Andrea per def.ta Marchiongelli Alessandra (Urgnano); Pellegrini Ripamonti Giuseppina per def.ti famiglie Ripamonti e Pellegrini (Gorle); def.ti famiglie Stancheris e Pellegrini (Gorle); Bolis Milesi Emanuela per def.ti famiglie Bolis e Milesi (Gorle); Rota Matilde per def.ta suor Maria (Calusco d'Adda); Sciola Vanna per def.ti famiglie Sciola e Agazzi (Osio Sotto); Poletti Armanda per def.ti e viventi famiglie Poletti e Rosbuco (Osio Sotto); Pedrucci Luisa per def.ti famiglie Morelli e Pedrucci (Osio Sotto); Bacis Luisa per def.ti famiglie Bacis, Agrati e Piccomi (Osio Sotto); Marciali Antonia per def.ti famiglie Marciali e Rosbuco (Osio Sotto);

Viscardi Mariangela per def.ti famiglie Viscardi, Carissimi, Seminati Basilio e Albina (Osio Sotto); Campo Salvatore e Russo Pasqua Maria per def.to Montalto Arturo (Alzano Lombardo); Latino Maria Leonarda per def.ti famiglie Latini e Graticola (Osio Sotto); Merletti Pietro per def.ti di famiglia (Villa d'Almè); Spada Nini Dolores De Campo per def.ti Grassi Caterina, Spada Luigi, Spada Giovanni, Grassi Bortolo, Spada Nini, Grassi Sara. Andreollo Luigino, Spada Nini, Patroni Mons. Aldo, De Campo Natale, Maia Tommaso, Patroni Adele, Bassanelli Arturo (Celadina, città); Sorti Caterina per def.ti Angelo e Rosa (Treviolo); Atlanti Michelina per def.ti Atlanti Angelo, Santini M.Teresa, Achille e Edda (Treviolo); Maffioli Iside per def.ti famiglie Perico e Maffioli (Treviolo); Ferrari Giovanni per def.ti famiglie Cividini e Ferrari (Dalmine); Riva Teresina per def.ti di famiglia (Chignolo d'Isola); Marchesi Luisa Maria per def.to papà Pietro (Desenzano al Serio); Paatelli Olga per def.ta Rachele (Bergamo).

SUFFRAGI PERPETUI

N.N. per def.to Sana Andrea (Stezzano); Tomasoni Elena per def.ti famiglie Ghilardi e Tomasoni (Bolgare); Signorini Maria Luisa per def.ta Colombo Pinuccia (Ranica); Ferri Colomba per def.to Ferri Giovanni, Cremaschi Pasqua, Ferri Carlo (Spirano); Caroli Pierino per def.to Caroli Massimo (Urgnano); Milesi don Guglielmo per def.ti famiglia (Roncobello); def.to don Gildo Rizzi (Telgate).

Prossimi appuntamenti in Seminario

- >> **Venerdì 15 febbraio**
Scuola di Preghiera
ore 20.45 presso la chiesa Ipogea
- >> **Sabato 16 e domenica 17 febbraio**
Incontro vocazionale per giovani
- >> **Sabato 16 e domenica 17 febbraio**
Incontro vocazionale Quinta elementare,
Prima e Seconda media
- >> **Sabato 23 febbraio**
Incontro vocazionale adolescenti

